Mostre alla galleria «32» di Milano e alla «Nuova Pesa» di Roma in omaggio a Mario Mafai

UN PITTORE INTEGRO CHE RICERCÒ E DIPINSE LA VERITÀ DELLA VITA

Ottanta pitture, dal 1928 al 1961, che danno un panorama esauriente della figura e dell'opera complessa di Mafai pittore della realtà - Le cose semplici e essenziali della vita, la realtà quotidiana, la barbarie fascista, le strade e il popolo di Roma, i momenti intimi più amorosi o malinconici dell'esistenza, fissati con un colore indimenticabile in una fifta serie di capolavori

A distanza di due anni dalla sua morte, la «Gal leria 32 » di Milano, nella sua nuova sede di via Brera, e la galleria « La nuova pesa » di Roma hanno ordinato contemporaneamente due mostre di Mario Mafai. Così Mafai, quasi di sorpresa, è ritornato fra noi coi suoi fiori secchi, i suoi nudi nello studio, i suoi tetti, i suoi mercatini fuori porta, le sue fantasie tragi che. Ed è ritornato coi suoi problemi, le sue struggenti inquietudini, i suoi generosi impulsi e le sue disperazioni. La galleria milanese espone ventitré opere, quella romana una sessantina, opere che abbracciano la stagione creativa di Mafai dal '28 al '60, dal tempo

della cosiddetta [« Scuola di via Cavour », che riuniva, insieme con Antonietta Raphael, Scipione e Mazzacurati, al tempo della sua ultima esperienza « informale », allorché Mafai, rinunciando alle immagini della sua pittura precedente, si abbandonò al gorgo cupi, della sua irrimediabile

Nel lungo saggio introduttivo premesso al catalogo della « Nuova pesa ». Dario Micacchi ricostruisce la personalità di Mafai sottolineando quale presenza attiva abbia avuto per lui la lezione metafisica, appoggiata per più di un aspetto sulla linea morandiana, ma nel medesimo tempo intrisa di un senso più duro e amaro della vita e della

costante, come una brace sotto la cenere. E quando le sue immagini si fecero stravolte, lingueggianti, surreali, la loro mostruosità non era per nulla di natura escatologica, bensì di natura strettamente temporale e storica: alludo alla straordinaria serie delle sue fantasie », dipinte tra il '39 e il '45, dove la macabra, grot tesca, immonda e sanguinaria ferocia del fascismo è rappresentata con sconvolgente po-

Una metafisica permeata di fervori espressionistici dunque, ricondotta di continuo ai tremori, ai desideri, agli abbandoni, ai rifiuti e agli amori dell'uomo. Certo, anche Raphael, unitasi a Mafai sin dal '25, ha avuto su di lui più di una suggestione culturale, specie nei primi dieci anni, se storia. A questo proposito Mi- I non altro, forse, nel suggerir-

Mario Mafai: « Fantasia » (1943)

cacchi cita anche il brano di uno scritto di Brandi, uscito nel '39, dove è messa in evidenza la « natura istintiva » di Mafai, da cui egli traeva « certi improvvisi accenti di volgarità quasi popolaresca che sono urti o ribellioni, inopinato sconfinare del presente nel sotterraneo flusso dei ri-

La particolare « metafisica » di Mafai infatti, in misura maggiore o minore, non è mai stata insensibile a quanto accadeva nella concreta vicenda degli uomini. Non è mai stata insomma una « metafisica » rassegnata alla propria perspicuità lirica, sicura del proprio universo interiore. Mafai comunicava alle sue tele una ansia, un segreto turbamento esistenziale, in cui si rivelava nel medesimo tempo un amore e una nostalgia di vita, la sofferta inclinazione a riempire l'assenza con una verità quotidiana. Se Scipione liberava sulla tela, attraverso un raptus visionario, personaggi di risonanza mistica e apocalittica, in Mafai il senso vivo e pungente della verità delle e che guarda ai pittori che lo cose ardeva come una febbre 1 interessano senz'altra preoc-

gli dei nomi: Soutine, Chagall, Pascin... Ma del resto, a Parigi, dove si recò nel '30 con la Raphael, Mafai ebbe modo di vedere questi artisti ebrei dell'est europeo, come ebbe modo di vedere Picasso, Utrillo, Derain, Matisse.

Ma non è facile districare il filo delle influenze o delle suggestioni che pittori antichi e moderni esercitarono su Mafai. Al fondo sta sempre la realtà; come un dato di vita vissuta, come un'emozione diretta della sua verità di uomo nel confronto con le cose, con svagata intensità vorrei dire. in una parola mai programmaticamente.

Il « bohèmien » ch'era in lui. che lo spingeva a girovagare per i vecchi quartieri, a sostare tra il popolino in una osteria di Trastevere, a perdere le notti in vagabondaggi sfogati con gli amici, a dimenticare se stesso davanti alla bellezza di un paesaggio, a lasciarsi andare, a bruciare le ore in dolcezze e malinconie. è lo stesso Mafai che dipinge

Wilfred Burchett

sotto le bombe Prefazione di Bertrand Russell

Traduzione di Franco Bertone Nostro tempo, pp. 252, L. 1.200

Editori Riuniti

cupazione che non sia quella di stillarne una goccia, un'essenza, un aroma di sentimento, di intima vita più che di

E' così che si comporta Mafai nella sua pittura e nella sua vita, anche quando la pressione della storia si fa sentire intorno a lui con maggiore violenza, anche quando tale pressione lo spingerà verso una scelta politica, verso l'antifascismo, verso il parti to della classe operaia. Una adesione sincera all'interno della sua più profonda verità sentimentale. La forza persuastva dell'opera di Mafai deve essere ricercata qui, in questa sua natura di verità e di atteggiamento, che fin da principio respinse ogni forma di compromesso con la retorica del novecentismo e in genere con ogni sfumatura di ufficialità. Ed è ancora per questo che il suo comportamento verso il realismo fra il '48 e il 53 fu così reticente e folto di riserve. Lo urtava in esso il modo esplicito, non mediato, di porre i problemi. la maniera drastica di tagliare tanti nodi che invece pensava che si dovessero sciogliere con pazienza.

Ma la sua adesione o la sua ricerca di toccare temi più aperti, meno intimistici. ci fu. E fu l'epoca dei suoi mercati, delle piazze invase dai banchi di frutta e verdura e dalla gente delle borgate romane, dipinti persino con quei modi approssimativamente post cubisti, tipici del primo realismo italiano del

Attraverso le due mostre di

Roma e di Milano è possibile seguire l'itinerario espressivo di Mafai momento per momento. è possibile cogliere ogni particolare, ogni variazione del suo tonalismo, la magia di quel colore soffuso. psicologico e lirico insieme, che rimane carattere fondamentale dei suoi modi figurativi. Quadri come l'« Autoritratto > del '29, « Ragazzo con la palla » del '32. «Fiori» '34. « Demolizione » del '36. **€** Il bivacco > del '39. « Ritratto di Raphael » del '44. il gruppo dei paesaggi roma ni, i «Fiori secchi» del '57 e del '58, sino alla « Civiltà delle macchine > del '61, sono

opere dove l'esperienza di Mafai si consegna palpitante. dolce e drammatica insieme: un'esperienza vissuta senza schemi, senza difese, allo scoperto, sincera sino allo spasimo e alla rinuncia. Le corde che Mafai incollava sulle tele. dentro aloni nebbiosi di colore, i suoi colori non più indugianti sulle forme amate. ma gettati all'intorno come in un panico dei sentimenti, sono senza dubbio lacci emblematici di cui egli si sentiva prigioniero. Al di là del giudizio che su queste ultime opere si può dare, è un fatto che esse corrispondevano al disa gio che egli ormai provava di sentirsi poeta amoroso e sen sibile in una società che non gli lasciava scampo, quella della «civilla del consimil». Era una soluzione romantica la sua, ma certo una soluzione di sconforto scontato sino

all'estremo Ma è proprio a questo punto che il discorso su Mafai deve essere ripreso e condotto a fondo: il discorso sulla purezza di quest'uomo per tanti aspetti esemplare e sulla sua arte altrettanto esemplare di tutto un periodo. A questo, appunto, devono servire le due mostre congiunte di Roma e di Milano, in attesa che una più vasta mo stra unitaria ci dia di Mafai. finalmente. l'immagine com pleta la più integra e la più criticamente definita.

Mario De Micheli





Mario Mafai: « Maschera e cilindro » (1940)

panorama di scienze sociali

L'uomo nell'era della tecnica

Gli « economici » della settimana

Da Svevo a Prévert

La collana economica « Il Castoro » pubblicata dalla Nuova Italia è giunta ormai al suo decimo volumetto (ognuno costa 750 lire. la periodicità è mensile), ma finora è passata quasi inosservata nelle librerie, sia per la veste esteriore poco felice (uno scomodo formato quadrato, una copertina in genere tetra e scostante). sia per la mediocrità di alcuni dei saggi prescelti e non sempre dedicati a scrittori di interesse attuale (sono usciti finora ritratti di Casso a, Ionesco, Calvino, Beckett, Piovene, Silone, Hemingway,

Una segnalazione a parte merita però l'ultimo volumetto, dedicato a Italo Svevo, e curato da Giorgio Luti, autore di una pregevole monografia su questo autore, tardivamente rivalutato dai nostri studiosi. Il libretto si apre con quella che si può considerare l'autobiografia di Svevo, stesa dallo stesso scrittore nel 1928, reperibile soltanto nella Vita di mio marito di Livia Veneziani Svevo; segue il profilo tracciato da Giorgio Luti, che ha saputo opportunamente animare il suo testo con citazioni dalle opere e dalle lettere: infine, troviamo un elenco completo delle edizioni delle opere di Svevo, una esauriente storia della critica (che tien conto di tutti i contributi significativi), e una breve nota biografica. Un volumetto divulgativo veramente utile (e non solo per principianti), che può costituire un'ottima introduzione alla lettura dello scrittore triestino: le cui opere l'editore Dall'Oglio ristampare nella collana economica por aveva incominciato interrotta: avevano fatto in tempo ad uscire Semilia e diverse novelle raccolte sotto il titolo della più nota La novella del buon tecchio e della bella fanciulla (entrambi i volumetti costavano 350 hre).

A suo tempo abbiamo già segnalato la pubblicazione nella UE di Feltrinelli del primo volume dell'antologia delle opere di Prévert, curata dallo stesso autore, nella traduzione (con testo francese a fronte) di Ivos Margoni e Franca Madonia; ora col titolo Immenso e rosso è uscito il secondo ed ultimo volume (L. 600), che insieme coi precedente e con le Storie e altre storie viene a completare un ciclo dedicato all'inquieto scrittore francese: un ciclo curato con intelligenza, che raccomandiamo all'at-

tenzione dei nostri lettori. Sempre la UE di Feltrinelli, con l'evidente intenzione di variare il più possibile i propri titoli, toccando anche argomenti di immediata utilità, ha pubblicato un libro di ricette, presentato da Luigi Veronelli, curato da Elena Spagnol: Il contaminuti. Libro di cucina per la donna che lavora (L. 1.000). L'originalità di questo manualetto consiste nella scelta di ricette di rapida e semplice esecuzione, quale appunto può esser richiesta da chi ha poco tempo da dedicare ai lavori di casa; il testo è scritto con garbo, i segni grafici distintivi sono funzionali, la scelta dei cibi molto varia.

DELINQUENZA MINORILE Gran parte della ricerca sociologica è impegnata, direttamente o indirettamente, a definire le caratteristiche differenziali dell'uomo immerso in un ambiente totalmente tecnicizza-

to rispetto agli uomini immersi ın altri tipi di ambiente; più in generale si può dire che si tratta della ricerca delle caratteristiche peculiari dell'uomo di oggi. Nell'ambito di questa ricerca appare di un certo interesse l'opera di Arnold Gehlen del 1957, recentemente pubblicata in Italia (L'uomo nell'era della tecnica, ed. Sugar 1967, pp. 220, L. 2.200). Il rapporto che l'uomo pre industriale ha con la natura è di tipo prevalentemente biologi co: Gehlen dimostra, attracer so un'ampia documentazione socio-culturale, che l'uomo con

r-arı, ma da seauire. temporaneo, trasformatosi in pro duttore amorfo di tecniche, viene infine maneggiato da queste senza che egli ne abbia coscienza: il disorganico prende quindi nella natura il sopravrento sull'organico. Per una ripresa della coscienza dovreb be comparire l'esercizio o di un voler sapere o di un voler con sumare autonomi dai processi produttivi - distributivi dell'at tuale società e metaumana ». cioè di una società che non ritrova negli inniviavi che la for

IL COMPORTAMENTO

mano gli interessi e la logica

così messe a dura prova.

che la muovono.

DEI GIOVANI Chi voglia ripassare in fretta i luoghi comuni che, in mancanza di una continua verifica, si sono andati accumulando nei riguardi delle nuove generazioni. può leggere l'affrettato articolo di Antonio Carbonaro, Modelli interpretativi dei comportamenti dei giovani, sul n. 10 - otto hre 1967 - di Scuola e Città L'analisi qui oscilla tra riferi menti sommari ed arbitrari alla società italiana e le elaborazioni di marca nordamericana sulle gangs delinquenziali (Merton, Cohen, Cloward, Miller, Ohlin, Short, Strodtbeck, ecc.): le possibilità di interpretazione dei comportamenti giovanili sono

Sull'ultimo numero del 1566 di Problemi minorili il prof. Jean Louis Morino, presidente della Commissione Internazionale per la salute mentale dei lavoratori emigranti, pubblica l'articolo Qui Custodiet Custodes? sul problema della salute mentale degli insegnanti. Vengono offerte alcune statistiche di vari paesi; riportiamo quella su 37.000 mae stri di New York: di questi, 1509 risultarono nettamente schizofrenici, alcuni dei quali potevano addirillura dicentare pericolosi a sé e agli altri (il per cento); ben 4500 (il 12%) erano sofferenti di turbe nervose che necessitarano di trat tament:; 10.200 (il 25,57%) soffrivano di disturbi nervosi vari non

Oltre all'assistenza di morani è dunque necessaria l'assistenza agli educatori, con l'organizzazione necessaria di misure di igiene mentale (ma anche, aggiungiamo noi, trasformando i rapporto didattico pedagogico in modo da eliminare le ragioni di sfibramento e di shoc sia per gli studenti che per gli inse-

Nello stesso numero di Problemi minorili Benigno Di Tullio ed Enrico Parenti fanno rispettiramente la storia delle istitu zioni per la prevenzione della delinquenza minorile e della scheda minorile.

DI ROMA

Sulla Rivista italiana di Sicurezza sociale del gennaio-marzo 1967, sono pubblicati gli articoli Caratteristiche demografiche e socio-economiche del centro storico di Roma di E. Sonnino e Le condizioni sanitarie e dei servizi sociali del centro storico di Roma di G. Berlinguer e F. Terranova; inoltre articoli di Saba (Problemi economici dell'assistenza sanitaria in Italia), Argiroffi (Una moderna assisten za sanitaria per il progresso civile della Calabria), Basaglia, Lazzeroni, Salzarulo, Brambilla, Sicignano, ecc.

Articolo di Luigi Longo su « Kommunist » e « Rinascita »

IL DILEMMA DELLA PACE

Cinquanta anni di politica estera dell'URSS Perché è possibile isolare gli USA e salvare la pace — Oggi si può promuovere una mobilitazione di forze antimperialiste di gran lunga superiore al passato — Come raccogliere le insoddisfazioni e le impazienze della gioventù

Dal decreto leninista sulla 1 non è fatale, non è inevita pace ad oggi il filo rosso che attraversa i 50 anni del potere sovietico è la lotta per salvare l'umanità dalla guerra, per liberarla dal nazifascismo, per fermare la mano aggressiva dell'imperialismo e per aiutare in tutti i modi il processo di emancipazione dei popoli. Nelle condizioni create dal sorgere di un sistema di stati socialisti, dal crollo del colonialismo e dal carat tere stesso di un conflitto che venisse combattuto con le armi nucleari, il tragico dilemma pace o guerra va posto in termini diversi dal passato. A questo tema è dedicato un articolo del compagno Luigi Longo che esce con temporaneamente sul periodico teorico del PCUS, Kommunist, e su Rinascita.

Si può comprendere - scri ve Longo — nel mondo quale si presenta oggi -- percorso dai minacciosi riflessi della barbara aggressione al Vietnam, preoccupato dalla precarietà della tregua nel Medio Oriente, dagli episodi di violenza contro popoli che vogliono liberarsi definitivamente dall'aggressione interprendere che le proposte per il disarmo, per la sicurezza europea, che gli appelli alla lotta per la coesistenza pacifica possano anche apparire inadeguati alla gravità del la situazione. Non sono forse questi — si fa osservare temi e proposte che già nel passato hanno alimentato speranze che la furia dell'impe rialismo ha poi travolto? A prima vista potrebbe sembrare, questa, una osservazione ¢ realistica », ma è invece la espressione di un giudizio sommario, che non tiene conto di tutti i fattori che concorrono a determinare i rapporti di forza. Innanzitutto ci si deve persuadere che i conflitti e le guerre non si vincono solo con la forza materiale delle armi, ma anche con la forza delle idee e degli obiettivi per cui si combatte; con la capacità politica di riunire, in un solo fronte di lotta, le maggiori quantità di forze, disposte a battersi per gli stessi obiettivi e in grado, alla resa dei conti, se a questa disgraziatamente si dovesse arrivare, di far pen dere la bilancia dalla propria parte. Nella schiacciante vittoria dell'URSS sul nazismo, per esempio, non c'è solo la potenza e l'eroismo dei po poli sovietici ma anche l'azio-

ne politica e diplomatica, il

capolavoro che ha preparato

l'isolamento e la disfatta del-

Sbagliano perciò coloro che

dalla considerazione della su-

l'hitlerismo.

periorità delle forze socialiste e progressive del mondo pensano che queste dovrebbero, comunque e in ogni occasione, accettare il confronto con l'imperialismo sul piano della forza e delle armi e che se questo non si fa, si dà solo prova di debolezza e di rinuncia e non invece di saggezza politica e di fedeltà alla causa della pace. Sappiamo che molti e, soprattutto. i più giovani, sopratutto quanti soffrono di più delle dure condizioni di arretratezza, di sfruttamento e di oppressione in cui si trovano, mal sopportano che il mondo vada avan ti tanto adagio. Noi apprezziamo positivamente questa insoddisfazione e questa impazienza: sono forze di fondo che alimentano le grandi spinte di massa per andare avanti. Tutto questo è estremamente positivo se non si traduce in scetticismo e indifferenza, ma si inserisce, come forza propulsiva, nel drammatico dibattito in corso - guerra o pace - e nella lotta per far arretrare e battere la dominazione imperialistica. Oggi è possibile una mobilitazione di forze antimperialistiche che non si può assolutamente paragonare alle possibilità del passato. Fedele co me sempre ai suoi impegni di lotta contro l'imperialismo, l'URSS alla testa dei paesi socialisti, ha sostenuto e so stiene politicamente, economicamente e militarmente l'eroica resistenza del popolo vietnamita; ha sostenuto e sostiene Cuba socialista obbligando la vicina e potente America a rispettare gli sforzi eroici del popolo cubano per la costruzione di una nuova vita; sostiene in tutti i campi i popoli arabi. L'imperialismo – proseg Lon-

ad una «tigre di carta».

go - non è più la forza de-

terminante dei destini dei po-

poli, anche se non si è ridotto

bile, se la lotta dei popoli per la pace stringerà l'imperialismo statunitense nei lacci dell'isolamento politico, obbligandolo a cercare altre strade per uscire dall'attuale crisi, che fa pesare sul mondo la minaccia di un conflitto termonucleare. La questione centrale per scongiurare il pe ricolo di conflitti atomici o per mantenere la pace è quella del superamento della politica e dell'esistenza dei bloochi militari, economici e politici contrapposti e di una politica europea di pace, libera dai condizionamenti imposti dagli USA e fondata su rapporti di collaborazione e di sicurezza tra tutti i paesl d'Europa e del mondo. Che queste siano proposte politi che non velleitarie, ma di pos sibile realizzazione, è dimostrato dal fatto che i paesi socialisti, il movimento ope raio e comunista, rappresen tato alla Conferenza di Karlovy-Vary, altre forze democratiche e di pace, condividono le esigenze che noi prospettiamo. In Italia, una polemica e una discussione sempre più larghe sono ormat aperte su questi temi. Ed 🏖 una discussione che cocca strati sempre più vasti di opinione pubblica, perché sono in gioco questioni non so lo di sicurezza del paese, ma anche di difesa della sovranità della nazione, di difesa dell'autonomia e della dignità delle forze armate che sono integrate in un sistema strategico che vanifica il concetto stesso di alleanza. Sappiamo che spetta a noi comunisti saperci collegare con quanti si stanno convincendo che, nell'attuale situazione, 1 rischi della politica dell'impe rialismo tendono ad accrescer si e cominciano quindi a riflettere sui modi possibili per

A Roma

Presentato da Parri il libro « Brigata Maiella»

Ieri sera, presso la sede romana della « Nuova Italia » in piazza Cola di Rienzo, presente un pubblico foltissimo, il senatore Ferruccio Parri ha presentato il libro di Nicola Troilo « Brigata Maiella », edito dalla SETI. Il libro che contiene una prefazione di Parri e un saggio di Ferruccio Castracane narra le vicende della « Brigata Maiella » costituitasi in Abruzzo alla fine del '43 per iniziativa dell'avvocato Ettore Troilo e decorata sul campo di medaglia

d'oro al valor militare. Dopo 1'8 settembre l'Alto Chietino fu diviso in due dal fronte, stabilizzatosi fra il Sangro e l'Aventino, e divenne luogo di spaventose violenze e atrocità da parte delle truppe naziste. Nella zona gli abitanti, i contadini soprattutto, reagirono agli eccidi e alle ruberie dei tedeschi e alla sistematica distruzione dei paesi. Così nacquero le prime rivolte e i primi episodi di resistenza. L'avvocato Troilo riunì intorno a sè un primo gruppo di antifascisti e raggiunse le posizioni degli alleati ottenendo, dopo aver vinto la diffidenza del comando inglese che sarebbe durata a lungo, le prime armi per combattere i tedeschi. Le file della formazione partigiana si ingrossarono rapidamente e, dopo alcuni successi importanti conseguiti, la brigata Maiella ottenne il riconoscimento dello Stato Maggiore dell'esercito passando alle dipendenze dell'esercito italiano ministrativi e del V Corpo d'armata inglese per l'impie-Questa brigata partigiana come scrive Parri nella prefazione -- è l'unico esempio di formazione partigiana regolarmente organizzata che opera fuori del territorio in cui si forma ed è anche la formazione partigiana irregolare, autonoma e popolare, di larga base contadina, che combattè più a lungo nelle file dell'esercito alleato e al fianco del risorto esercito italiano. La brigata, che giunse a contare oltre 1300 uomini pagò un alto contributo di sangue: 55

caduti e 151 feriti. Alla costi-

tuzione del cimitero della bri-

gata che dovrà sorgere sulle

falde del monte da cui prese

nome andranno devoluti i fon-

di ricavati dalla vendita 🖦

Il pericolo della guerra non a cura di L. Del Cornò e scongiurato, ma la guerra i volume.